**19.**

**Aristotele** (384 - 322)

**7. politica** «*l’uomo per natura è un essere socievole*»

La cura dell’indagine e l’attenzione alla pluralità si manifestano anche nelle ricerche di carattere politico di Aristotele: dialoghi giovanili (come il *Protreptico*), raccolta di 158 costituzioni del mondo antico, progetti e lezioni composti negli otto libri della *Politica* prodotti nel contesto storico di debolezza-“tramonto” del modello della *polis* anche di fronte all’avanzata macedone. Dopo le esperienze di Platone e dei platonici, non urgono modelli di Stato ideale; occorre partire dalla società considerata come una realtà naturale, vista come un organismo biologico complesso e composto nelle sue parti che è necessario sempre sia distinguere per conservare sia comporre.

1. Un postulato antropologico di partenza: la politica non è una prassi governativa ma è una dimensione culturale-naturale; nessuna politica di professione può prescindere da questa universale appartenenza. *«… è evidente che lo stato è un prodotto naturale e che l’uomo per natura è un essere socievole: quindi chi vive fuori della comunità statale per natura e non per qualche caso o è un abietto o è superiore all’uomo* […] *quindi chi non è in grado di entrare nella comunità o per la sua autosufficienza non ne sente il bisogno, non è parte dello stato, e di conseguenza è o bestia o dio. Per natura dunque c’è in tutti lo stimolo a costituire una siffatta comunità: chi per primo l’ha fondata è stato la causa dei maggiori beni. Infatti l’uomo che, se ha realizzato i suoi fini naturali, è il migliore degli animali, quando non ha né leggi né giustizia è il peggiore.*» Aristotele, *Politica.*

2. Il fine (e quindi la causa formale) della politica: «*Il fine che si propongono tutte le scienze e le arti è un qualche bene, ed è il bene massimo e più alto quello che si propone la più importante di tutte le scienze. La più importante è la politica e il bene che la politica si propone di raggiungere è la giustizia, cioè ciò che è utile alla comunità*». Aristotele, *Politica.*

3. Il tutto e le parti. L’indagine evidenzia e definisce le diverse, necessarie naturali e storiche forme di comunità e la loro amministrazione: la famiglia, il villaggio, lo stato. «*La comunità che risulta di più villaggi è lo stato, perfetto, che raggiunge ormai, per così dire, il livello dell’autosufficienza completa: formato bensì per rendere possibile la vita, in realtà esiste per render possibile una vita felice*» [«facta quidam igitur vivendi gratia, existens autem gratia bene vivendi», da ζῆν a εὖ ζῆν] (*ibidem*)*.* Perciò nella politica il tutto viene prima delle parti, come in un corpo il tutto è prima delle sue membra e queste, separate, si dicono membra solo di nome ma non realmente «*infatti, soppresso il tutto non ci sarà più né piede né mano se non per analogia verbale*» (*ibidem*). Il tutto viene prima delle parti ma le parti non si dissolvono nel tutto: «*È evidente pertanto da ciò che si è detto che per natura non esiste una città che abbia un’unità così stretta quale alcuni vogliono riscontrare in essa, e che ciò che è presentato come il massimo bene delle città distrugge le città stesse in quanto tali, mentre il bene dovrebbe salvaguardare ciò di cui è bene. Anche in un altro modo risulta evidente che il tentare di ridurre troppo la città all’unità non è il partito migliore. La famiglia è più autosufficiente che l’individuo e la città più che la famiglia; e la città è veramente tale solo quando una pluralità di individui costituisce una comunità autosufficiente. Se dunque la preferibilità dipende dal grado di autosufficienza, allora anche ciò che è meno unitario è preferibile a ciò che lo è di più*.» (*ibidem*). Osserva Sigieri di Brabante (1235-1282): «E bisogna pensare a quanto il Filosofo dice nel secondo libro della Politica, che cioè Socrate ha distrutto la città volendo troppo la sua unità. All’essenza del composto infatti pertiene la molteplicità delle differenti parti. E poiché l’uomo è un composto naturale più perfetto di altri, come una certa città, non è affatto sconveniente, né ha dell’incredibile il fatto che sia meno unitario (*minus unus*) di altri composti naturali che non hanno se non una sola forma semplice o una sola perfezione.»

P.S. Nella rassegna delle forme sociali Aristotele introduce un ordine di carattere gerarchico: governante e governato, uomo e donna, padrone e schiavo. Gerarchia che si giustifica sempre per l’utilità sociale, a volte anche per legge e per natura. Tra gli strumenti di gestione della proprietà compare lo schiavo, “strumento … oggetto di proprietà animato” o “per natura schiavo” o “secondo la legge”. Ma qui il catalogare si fa questione: «*Se per natura esista un essere siffatto o no, e se anche ogni schiavitù sia contro natura*»; e ne abbozza una definizione etica: è la situazione di chi «*per natura partecipa di ragione e può apprenderla*» per azione «*non la usa*». (Aristotele, *Politica*)